

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2021



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2021

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna).

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2021

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2021. ISSN (print) 1824-4750 – ISSN (online) 2724-0991

Il numero è disponibile anche in Open Access e acquistabile nella versione cartacea sul sito internet www.morlacchilibri.com/universitypress/.

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata. www.teoriasociale.it | redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Stampa: giugno 2021, Logo srl, via Marco Polo 8, Borgoricco (PD).

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2021

Sommario

MONOGRAFIA

Partecipazione politica: dimensioni e frontiere
a cura di Marco Damiani e Alessandra Valastro

LORENZO VIVIANI	
<i>Partecipazione e identità nella politica post-rappresentativa</i>	11
MARCO DAMIANI	
<i>Le forme nuove della partecipazione politica</i>	35
ALESSANDRA ALGOSTINO	
<i>La partecipazione dal basso: movimenti sociali e conflitto</i>	61
ALESSANDRA VALASTRO	
<i>Partecipazione e distanziamenti: dove vanno il pluralismo, il dissenso e il conflitto sociale?</i>	87
MICHELE SORICE	
<i>Partecipazione disconnessa. Democrazia deliberativa e azione sociale nel paradigma della crisi</i>	115
MARINA PIETRANGELO	
<i>Partecipazione democratica e trasformazione digitale</i>	143

SAGGI

STEFANO BA'

Social links and precarious work – the dignity of families in insecure jobs as a concept to understand their experiences 167

LUCA MARTIGNANI

La rappresentazione critica e sociale del personaggio del giustiziere nella quadrilogia di Giorgio Scerbanenco 189

PAOLO MONTESPERELLI

Verità e ricerca sociale in Hans-Georg Gadamer 211

DAVIDE SPARTI, TARCISIO LANCIONI

Normatività dinamica. Landowski e la sociosemiotica dei regimi di interazione 235

INTERVISTA

AMBROGIO SANTAMBROGIO (A CURA DI)

Cultura del limite e pragmatismo esistenziale. Intervista a Franco Crespi 261

NOTE CRITICHE

ENRICO CANIGLIA

Teorie cospirative: l'ermeneutica del sospetto in un'epoca di instabilità epistemica
Jaron Harambam, Conspiracy Culture. Truth and Knowledge in An Era of Epistemic Instability, London, Routledge, 2020, 243 pp. 277

AMBROGIO SANTAMBROGIO

La sociologia come studio della società
Franco Rositi, L'oggetto società. Studi di teoria sociologica, Pavia University Press, Pavia, 2020, 243 pp. 283

RECENSIONI

GIACOMO LAMPREDI

Mariano Longo, Emotions through Literature: Fictional Narratives, Society and the Emotional Self, *London, Routledge, 2019, 214 pp.* 293

RITA MARCHETTI

Giuseppe A. Veltri, Digital Social Research, *Cambridge, Polity Press, 2020, 231 pp.* 299

DEVI SACCHETTO

Antonella Ceccagno, City Making & Global Labor Regimes. Chinese Immigrants and Italy's Fast Fashion Industry, *Cham, Palgrave Mac Millan, 2017, 301 pp.* 305

Abstract degli articoli 309

Notizie sui collaboratori di questo numero 317

Elenco dei revisori permanenti 321

Avvertenze per Curatori e Autori 323

ALESSANDRA ALGOSTINO

La partecipazione dal basso: movimenti sociali e conflitto¹

«Il faticoso movimento delle istituzioni democratiche» possiede un potente correttivo... nel vivente movimento delle masse, nella loro pressione ininterrotta»

[R. LUXEMBURG, *La rivoluzione russa*, 1918]

1. Democrazia, sovranità popolare e partecipazione

La partecipazione costituisce il cuore della democrazia e concretizza la sovranità popolare, nel suo pluralismo e nella conflittualità che veicola. Emblematica, in tal senso, è la Costituzione italiana² che in due norme strettamente correlate, l'art. 1 e l'art. 3, co. 2, lega il principio democratico, la sovranità popolare e la partecipazione³.

La nozione di sovranità popolare⁴ si accompagna ad un concetto ampio di partecipazione [Crisafulli 1954, D'Albergo 2005, Azzariti 2009, Manetti 2018],

1. Il seguente articolo non è stato sottoposto al consueto processo di valutazione. Direzione e Redazione della rivista si sono assunte la responsabilità scientifica della sua pubblicazione.

2. In alcune Costituzioni recenti, come nella Costituzione bolivariana del Venezuela (1999) o nella nuova Costituzione politica dello Stato della Bolivia (2007), è declinato come "partecipativo" il carattere democratico dello Stato ed è riservato uno spazio specifico alla partecipazione.

3. Di «essenziale collegamento tra il comma 2^a dell'art. 3 e l'art. 1», ragionano, *ex multis*, Dogliani, Giorgi [2017]; sul nesso fra lavoro, partecipazione, uguaglianza, per tutti, Luciani, [2010].

4. Si assume la sovranità popolare come un *prius* rispetto allo Stato, come fondamento dello Stato e oggetto di una semplice constatazione [Ferrara 2006]; in quanto tale, la sovranità popolare non si identifica con lo Stato, come invece ha sostenuto parte della dottrina [Tosato 1957]. Lo Stato e le sue istituzioni sono espressione, in un ordinamento democratico, di sovranità popolare [Mortati 1991], nel senso che lo «Stato-soggetto» assume, rispetto

che riflette le diverse facce che compongono la democrazia (sostanziale)⁵ – politica, economica e sociale – che trovano una traduzione letterale nelle tre dimensioni della formula «organizzazione politica, economica e sociale» di cui all’art. 3, co. 2, Cost.

L’art. 3, co. 2, Cost., ha le sue radici nell’art. 1 Cost., e si irradia nelle norme in tema di rapporti economici, così come nelle libertà politiche e nei diritti sociali: la partecipazione effettiva gioca nei vari ambiti un ruolo dinamico, attraverso l’azione e la tensione a trasformare gli assetti di potere esistenti nella direzione dell’uguaglianza sostanziale⁶. Come è stato osservato, l’art. 3 si pone come «cerniera fra le due categorie di diritti democratici, quelli di partecipazione... e quelli sociali», esigendo che il cittadino sia messo in condizione «di partecipare alla direzione della cosa pubblica», attraverso «i necessari mezzi culturali» e la liberazione da «gravi preoccupazioni economiche che ne subordinino la libertà a forze diverse» [Basso 1969, 17].

La partecipazione integra, dunque, l’essenza della democrazia e agisce da potente propulsore dell’uguaglianza sostanziale; non si esaurisce nella sfera politica, bensì si espande in altri ambiti, *in primis* in relazione al conflitto capitale-lavoro⁷. L’«effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (art. 3, c. 2) è il fulcro del progetto costituzionale di emancipazione, personale e collettiva.

Di quale partecipazione si discorre? Ovvero, che cosa si intende per “partecipazione”?

In primo luogo la partecipazione si esprime nelle forme della democrazia rappresentativa, con l’esercizio del diritto di voto così come con il coinvolgimento attraverso i partiti politici.

al principio della sovranità popolare, «carattere strumentale» [Crisafulli 1954, 57], ma non esauriscono la sovranità popolare.

5. La previsione dell’«effettiva partecipazione» non può «che significare l’evoluzione verso forme di “democrazia sostanziale”» [Caravita 1984, 105].

6. La partecipazione contiene «l’idea della storicità del processo democratico e della progressiva estensione della democrazia», nel suo anelito a ricongiungere aspetto formale e aspetto sostanziale [Caravita 1984, 113].

7. Si propone, in senso ampio, «come canone di riconformazione generale dello stesso rapporto tra privati e pubblici poteri» [D’Aloia 2002, 15].

La partecipazione, quindi, può concretizzarsi tramite l'“uso” di diritti, come il diritto di riunione, la libertà di associazione e la libertà di manifestazione del pensiero.

In entrambe le ipotesi la partecipazione si intreccia con la sovranità popolare⁸.

Dal radicamento della partecipazione nell'art. 3, co. 2, Cost., si può poi dedurre il suo stretto legame con le istanze di giustizia sociale⁹: da un lato, la partecipazione necessita delle pre-condizioni assicurate attraverso la liberazione dagli «ostacoli di ordine economico e sociale» (ponendosi rispetto a questi ultimi come un obiettivo); dall'altro, essa costituisce strumento del progetto di emancipazione individuale e sociale. La partecipazione, in altri termini, si pone allo stesso tempo come oggetto e come soggetto del progetto di trasformazione sociale e di costruzione di una democrazia sostanziale. Se un limite si vuol individuare, esso appare intrinseco al concetto di *partecipazione democratica*.

È necessario però un passo ulteriore: diritto di voto, partiti, associazioni e libertà, sono esplicitamente contemplati e tutelati dalla Costituzione; possono considerarsi anche manifestazioni di partecipazione non formalizzate?

Nel senso di una risposta affermativa militano (quantomeno) due argomentazioni.

La prima. La partecipazione (come, per inciso, la sovranità popolare) può manifestarsi in forme non predeterminate proprio in quanto essa costituisce espressione dell'esercizio di diritti.

La seconda. La partecipazione, come si è detto, innerva, in qualità di obiettivo e di strumento, i diversi spazi della democrazia – politica, sociale, economica – e dunque, per così dire, strutturalmente, conosce una molteplicità di forme, non

8. Si veda la tesi che contempla, tra le forme che rendono effettivo l'esercizio della sovranità popolare, l'associarsi ad un partito, concorrendo a determinare la politica nazionale, o l'esercitare il diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi, o l'associarsi liberamente per fini che non siano vietati ai singoli dalla legge penale [Martines 1984; per tutti, inoltre, in tal senso, cfr. Crisafulli 1954; diversamente, Mortati 1975, Nocilla 1985]. *Adde* l'immagine della sovranità popolare frammentata: «i diritti fondamentali danno forme e contenuti alla volontà popolare» e costituiscono «*frammenti di sovranità popolare* in capo a tutti e a ciascun cittadino» [Ferrajoli 2007, 10-11].

9. Per interessanti considerazioni sul legame fra democrazia partecipativa e art. 3, co. 2, Cost., cfr. Valastro 2017, Picchi 2012.

necessariamente predeterminate, così come aperto e dinamico è il cammino costantemente *in fieri* della democrazia.

Il carattere attivo e la declinazione come «effettiva» della partecipazione inducono quindi, non solo a ritenere legittime, bensì anche a valorizzare esperienze nuove di partecipazione, che conoscano o meno una istituzionalizzazione. Il riferimento è, in particolare, alla democrazia partecipativa¹⁰, alla democrazia come attività di “*surveillance*” [Rosanvallon 2006], e alla democrazia dal basso, oggetto del presente contributo, che si situa nell’orizzonte della “democrazia insorgente” [Abensour 2004].

2. Democrazia dal basso e movimenti sociali

La democrazia dal basso si caratterizza per una partecipazione che nasce ed è praticata al di fuori delle istituzioni. Si tratta di una costruzione di spazi di discussione e di attività politica, esterni rispetto al circuito politico-rappresentativo, così come di autorganizzazione di luoghi ed azioni sociali o di forme di autogestione economica, spesso in chiave di dissenso rispetto allo *status quo* esistente, con una proiezione verso un futuro alternativo [Algostino 2011, Algostino 2018b, Brecher, Costello, Smith 2000].

In quanto autorganizzata la democrazia dal basso può essere definita come *autonoma*, anche se tale espressione integra una sinonimia, dato che la democrazia, etimologicamente, richiama l’autogoverno e, dunque, l’autonomia. Sottolineare tale aspetto, peraltro, è utile ad evidenziare la distanza rispetto alla democrazia rappresentativa, che, al netto delle narrazioni illusorie o della tensione fra essere e dover essere della democrazia¹¹, rivela sempre più il suo carattere di finzione,

10. In una bibliografia ormai sterminata, si vedano Allegretti [2010]; Valastro [2010].

11. La democrazia spicca – osserva Mastropaolo [2011, 7, 13] – «per la sua smisurata ambizione» e, insieme, per la sua imperfezione, il suo essere «un intrico di conquiste», ma anche di cadute e «drammatiche smentite». Per una storia senza veli della democrazia, vedi anche Canfora [2004].

dietro cui si cela il governo dell'*élite*¹², nonché tratti di eteronomia (limitandosi ad alcune suggestioni, si pensi alla presidenzializzazione e professionalizzazione della politica, all'involuzione maggioritaria, alla sudditanza rispetto ai poteri economici).

La partecipazione che si manifesta nelle forme della democrazia dal basso spesso agisce attraverso l'esercizio di diritti costituzionali (come osservato *ante*, in specie, il diritto di riunione, la libertà di associazione e la libertà di manifestazione del pensiero)¹³, ma si spinge anche oltre, immaginando e praticando forme nuove, che nascono spontaneamente dai cittadini. È una partecipazione diretta, che si basa non sulla delega ma su un impegno in prima persona.

La democrazia dal basso può essere sia un modo di (auto)organizzazione di realtà sociali, politiche ed economiche, ossia un metodo, considerato coerente rispetto al raggiungimento di altri obiettivi primari [difesa del territorio, pace, tutela del lavoro, economia solidale...] (Ceri 2003, Vitale 2007)¹⁴ sia un modo di intendere la democrazia (a seconda delle ipotesi, compatibile o incompatibile con la democrazia rappresentativa odierna), ossia un modello, un fine in sé. Si tratta di due aspetti in realtà spesso correlati, in quanto la richiesta di democrazia effettiva accompagna movimenti e associazioni che agiscono attraverso una partecipazione diretta e dal basso (oltre a costituirne, al contempo, espressione)¹⁵.

12. Sul punto, si vedano le taglienti riflessioni (e i riferimenti bibliografici) di Di Giovine [2020].

13. Come è stato osservato, in generale, in relazione ai movimenti (avendo presente in specie i cosiddetti movimenti altermondialisti), essi, da un lato, sono «esercizio delle libertà costituzionali: soprattutto delle tre libertà connesse di manifestazione del pensiero, di riunione e di associazione»; dall'altro «non sono, forse, riducibili alla pura messa in pratica delle libertà costituzionali», in quanto «soprattutto se... assumono dimensioni di massa costituendo un grosso attore di opinione e di azione pubblica, essi finiscono col caratterizzare con la loro presenza il sistema nel suo complesso», rappresentando «un elemento di vitalità della democrazia, che si alimenta dell'iniziativa autonoma dei cittadini» [Allegretti 2004, 68, 69, 70].

14. Dall'analisi di esperienze concrete emerge la preferenza per forme di democrazia diretta e per l'assunzione di decisioni con il consenso, ovvero attraverso la discussione, senza ricorso al principio di maggioranza.

15. Sul punto, cfr. Hardt, Negri [2004, 89]: «le principali forze che nella storia moderna hanno guidato le lotte di resistenza e i movimenti di liberazione, insieme con i più significativi movimenti di resistenza odierna, non sono spinti solo dalla lotta contro la miseria e la povertà, ma anche da un profondo desiderio di democrazia – una democrazia vera, e cioè un

Le manifestazioni della democrazia dal basso sono, per la sua stessa natura, indeterminate e plurali: dall'esperienza delle "fabbriche recuperate" ai movimenti territoriali, da Fridays For Future all'esperienza dei centri sociali autogestiti, dalle lotte delle comunità indigene alle proteste contro il razzismo e la disegualianza sociale, dai gruppi di acquisto solidali alle pratiche di mutualismo.

Emblema, se si vuole, della democrazia dal basso sono i movimenti sociali. Essi veicolano una conflittualità "nuova", si situano lungo le faglie che in un contesto dinamico si aprono nel terreno del conflitto sociale; in questo senso, i movimenti costituiscono la cartina di tornasole delle trasformazioni e delle tensioni che attraversano la società, molto spesso sono la prima voce a rivendicare diritti *in fieri*, evidenziare contraddizioni, esprimere bisogni, ovvero sollevare un conflitto [Allegrì 2009, Pellizzetti 2013]. Le fratture sociali assumono contorni inediti, nascono nuovi soggetti collettivi, si modificano gli strumenti di azione: i movimenti rivoluzionano i modi e gli obiettivi della protesta¹⁶.

A differenza di altri soggetti, quali i partiti, se non in opposizione ad essi, alla base e come modo di esistere dei movimenti vi è l'autorganizzazione, ovvero l'informalità, la formazione spontanea di un gruppo sociale attorno ad un fine, più o meno ampio, condiviso. Un conflitto, dunque, spinge alcune persone ad (auto) organizzarsi in forma collettiva intorno ad un progetto comune e a dar vita ad una protesta: questa può essere una definizione minima di movimento, un fenomeno, per sua stessa natura, refrattario rispetto all'incasellamento in definizioni rigide e statiche [Caruso 2010].

Obiettivi, progetti, forme e strumenti differenti, accomunati, come detto, dall'informalità e da un'opposizione e una rivendicazione compiuti in prima persona: i movimenti esprimono la democrazia dal basso. La democrazia di per sé annovera fra i suoi elementi costitutivi conflitto e pluralismo [Azzariti 2016]; nella democrazia dal basso, l'espressione collettiva di dissenso e di istanza di cam-

governo di tutti esercitato da tutti, basato su relazioni di uguaglianza e di libertà»; Viveret [2001, 43]: «*dans tous ces mouvements on repère une constante: la qualité de vie et de participation démocratique. Cette qualité démocratique est à la fois un objectif externe... mais aussi une exigence interne aux mouvements qui la proclament*».

16. Considerazioni in merito, in ordine a movimenti odierni, in C. Raimo, *Fenomenologia dello stare in piazza*, in *il manifesto*, 8 giugno 2020.

biamento è immediata e spontanea, senza l'interposizione della rappresentanza e esterna, direi *orgogliosamente esterna*, rispetto alle istituzioni.

I movimenti *sono espressione di democrazia dal basso*, ne costituiscono una estrinsecazione, e, al contempo, *la esercitano* anche nel senso che molto spesso si strutturano assumendone le forme come metodo organizzativo. Non di rado, poi, come anticipato, la democrazia dal basso è non solo l'orizzonte nel quale un movimento agisce e il modo nel quale si organizza, ma anche il *modello di riferimento*, un fine in sé, in contrapposizione alla democrazia rappresentativa.

La distanza dei movimenti rispetto alle istituzioni è suscettibile di differenti configurazioni, che si possono situare lungo un *continuum*, sul quale stanno sia le ipotesi dello scontro, dove le istituzioni sono il nemico da abbattere o, comunque, il soggetto contro il quale rivolgere la propria resistenza, sia le ipotesi "integrative", riformiste o di controllo, laddove le istituzioni siano concepite come destinatarie, ed anche possibile interlocutore, dei movimenti, o, *tout court*, oggetto delle loro proposte. La protesta contro lo *status quo* e la sua formalizzazione politico-giuridica può essere, cioè, di differente intensità; tratto unificante è l'autonomia rispetto alla sfera istituzionale.

La mancanza di qualsivoglia istituzionalizzazione segna la differenza rispetto alla democrazia partecipativa, la quale costituisce una forma di coinvolgimento dei cittadini, non ascrivibile al circuito elettorale-rappresentativo o alla democrazia diretta classica (il referendum, per intendersi), il cui *quid* caratterizzante risiede proprio nell'istituzionalizzazione: alla democrazia partecipativa sono riconducibili pratiche eterogenee che come comun denominatore vedono un coinvolgimento delle istituzioni e una formalizzazione da parte del diritto.

La contestualizzazione dei movimenti nello spazio dell'autorganizzazione, dove il conflitto non è mediato dalle istituzioni, ma non di rado è *contro* le istituzioni, evidenzia quindi la natura spesso oppositiva con la quale nascono i movimenti [Brecher, Costello, Smith 2000]. Essi, peraltro, che sia *ab origine* o per un "salto in generalità", coniugano nel loro percorso l'approccio "in negativo" con visioni del mondo "in positivo", alternative rispetto a quelle dominanti; il "no" si accompagna alla proposta e alla rivendicazione di un "altro mondo possibile".

Questo per tacere del valore che l'avverbio "no" reca comunque con sé, data la coesistenzialità del dissenso in una democrazia [Bobbio 1991], e della considera-

zione che opporsi logicamente implica volere un *quid* differente. La democrazia dal basso, la presenza di movimenti autorganizzati, esterni rispetto al circuito politico-rappresentativo, sono imprescindibili per una democrazia effettiva, viva; costituiscono un potente antidoto rispetto all'atrofizzazione della democrazia nella stanca riproduzione di un rito elettorale e all'occupazione delle istituzioni da parte delle forze egemoni.

Ciò, è quanto mai vero oggi quando i partiti, se pur con approcci differenti, sono allineati nel muovere, come in un contesto dato e imm modificabile, dal presupposto di un mondo governato dalle leggi del neoliberalismo: varia l'approccio, per restare in Italia, dal sovranismo salviniano all'union-europeismo del partito democratico, ma il neoliberalismo, presentato in salsa nazionalista, o euro-comunitaria, accompagnato o meno da misure in stile beneficenza, resta saldamente indiscusso. E – si può aggiungere – sempre più indiscutibile, perché *bipartisan* è la recrudescenza delle misure contro il dissenso¹⁷.

La stessa Costituzione, con il suo progetto di emancipazione sociale, e il connesso tentativo di redistribuzione della ricchezza e di controllo e di indirizzo dell'economia, se pure sempre all'interno di un sistema ad iniziativa economica privata, è abbandonata dalle istituzioni e dai partiti (perlomeno quelli di governo). Sono spesso, invece, proprio i movimenti, come si dirà meglio *infra*, ad assumere come riferimento l'orizzonte costituzionale.

Invero, una democrazia vitale ed effettiva necessita sia di movimenti, espressione diretta dell'autorganizzazione sociale, sia di strumenti ibridi, di intermediazione fra società e istituzioni, quali sono stati i partiti novecenteschi, in grado di contribuire alla realizzazione di un'osmosi fluida tra i due elementi e di veicolare e rappresentare il conflitto presente nella società all'interno delle istituzioni.

Restando ai movimenti, si può ancora rilevare come l'antagonismo o, comunque, l'alterità che essi esprimono non impedisce che essi conoscano una qualche modalità di stabilizzazione e formalizzazione, nonché connessioni e coordina-

17. Un *fil rouge* (o, meglio, *noir*) lega la legge n. 94 del 2009, adottata sotto il governo Berlusconi IV, il c.d. pacchetto Minniti (decreto legge n. 13 del 2017, convertito in legge n. 46 del 2017, e decreto legge n. 14 del 2017, convertito in legge n. 48 del 2017), entrato in vigore sotto la Presidenza del Consiglio Gentiloni, e il c.d. "decreto sicurezza" o "Salvini" (decreto legge n. 113 del 2018, convertito in legge n. 132 del 2018), emanato durante il governo Conte I.

menti. Si situa qui anche una possibile differenziazione fra tipologie di movimenti: quelli che si connotano per il carattere esplosivo, molto intensi ma più effimeri, e spesso frammentati e disarticolati; e quelli caratterizzati da eruzioni effusive, che, pur non escludendo momenti ad alta intensità, si contraddistinguono per un'organizzazione e un'attività che perdurano nel tempo. La distinzione è fluida, in quanto spesso nelle proteste esplosive un ruolo chiave è comunque giocato da organizzazioni preesistenti, così come, d'altro canto, le esplosioni spesso lasciano sedimenti, reti di collegamento, gruppi strutturati. Esempio del primo tipo, per citare un caso recente, sono le proteste scoppiate a Minneapolis e dilagate negli Stati Uniti (e non solo) dopo l'uccisione di George Floyd da parte della polizia durante l'arresto, *Black Lives Matter*; mentre, a rappresentare il secondo genere, possono essere alcuni movimenti territoriali, fra i quali in Italia emerge, per l'ormai trentennale azione, il movimento no Tav.

Diverso è, invece, il processo di istituzionalizzazione¹⁸ di un movimento, che costituisce una vera e propria sussunzione delle forze autorganizzate all'interno del circuito politico-rappresentativo, anche attraverso la partecipazione ad istituti ibridi, come tavoli, osservatori o consulte.

La forza attrattiva della “democrazia istituzionale”, in ragione vuoi della sua capacità di mediazione, aggregazione, assorbimento, vuoi dei rapporti di forza instauratisi, può comportare sia la nascita di nuove pratiche di democrazia partecipativa sia una confluenza *tout court* nelle forme classiche di rappresentanza. La domanda a questo punto può essere: in tali casi si è di fronte ad una “vittoria” delle forze animatrici della democrazia dal basso, che ottengono “ascolto”, o ad una loro “sconfitta”, perché si assiste ad un depotenziamento della loro *vis* polemica?

Senza dubbio le varie facce dell'istituzionalizzazione rappresentano una delle prove più difficili per la democrazia dal basso: come ottenere una partecipazione costante e attiva, che sfugga al rischio di divenire solo una illusione di democrazia e di libertà, una – utilizzando l'espressione di Marcuse – «confortevole, levigata, ragionevole, democratica non-libertà» [Marcuse 1964, trad. it. p. 15]?

Se, peraltro, la spontaneità e la forza dissenziente dei movimenti sono soggette al rischio di perdersi nell'istituzionalizzazione, o nella burocratizzazione, così

18. Sulla tendenza all'istituzionalizzazione dei movimenti, vedi Alberoni [1977] e Sartre [1963].

come nel settarismo, nelle divisioni, per stanchezza, o per la repressione [Brecher, Costello, Smith 2000]¹⁹, è anche vero che al declino di un movimento corrisponde la nascita di nuovi movimenti.

La storia, anche senza retrocedere sino ad inizio Novecento con il movimento operaio, la cui *vis* polemica si indirizza nella forma-sindacato, ci racconta del protagonismo del movimento studentesco e femminista, alla fine degli anni Sessanta e negli anni Settanta del secolo scorso, con una forte connotazione antisistema e una fervida immaginazione nelle pratiche; poi, è il momento del movimento ecologista, la cui forza dirompente si incanala presto, in parte, in strutture partitiche; quindi, il movimento pacifista e *no*, o *new, global*, il “movimento dei movimenti”, con l’“altro mondo possibile”; da ultimo²⁰, i movimenti per l’ambiente, Fridays For Future o Extinction Rebellion, così come movimenti in difesa del territorio, o, nell’anno in cui si scrive, le proteste antirazziste che divampano negli Stati Uniti.

Nel presente contributo, si intende focalizzare l’attenzione su due esperienze: i “movimenti territoriali”, quale *genus* emergente negli ultimi anni, e, provando ad ipotizzare qualche riflessione aperta sul futuro, i movimenti dell’era Covid-19.

3. I movimenti territoriali: una nuova forma di espressione del conflitto sociale?

Numerosi movimenti esistenti condividono la qualificazione di “territoriali”: si pensi al caso nostrano del movimento no Tav o del movimento no Tap, ma anche, ampliando lo sguardo, ai movimenti indigeni dell’America Latina, alle comunità del Chiapas o del Rojava, alla riappropriazione di spazi urbani da parte di centri sociali, comitati e associazioni.

Il movimento territoriale, nel primo decennio del nuovo millennio, conosce una progressiva espansione e diffusione²¹, sì da rappresentare un *genus* specifico,

19. Sui meccanismi di smobilitazione, si veda anche Tilly, Tarrow [2008].

20. Senza scordare, fra le esperienze recenti, per limitarsi ad alcune, le primavere arabe o movimenti come *Occupy Wall Street*, gli *Indignados* o *Nuit Debout*.

21. Una interessante mappatura, focalizzata sui conflitti ambientali, è in Centro Documentazione Conflitti Ambientali [<http://cdca.it/perche-i-conflitti-ambientali>].

con tratti caratteristici sia per la sua nascita, sia quanto ai soggetti che lo animano, sia per i suoi obiettivi.

Il riferimento è ai movimenti che sorgono in difesa del territorio, come movimenti reattivi, o oppositivi, a fronte della decisione di costruire una grande opera, di installazione di impianti per l'estrazione o la produzione di energia, di processi di *gentrification* [Semi 2015].

Il territorio è il motivo *per il quale e nel quale* nasce un movimento: è la ragione scatenante il movimento e, al contempo, lo spazio fisico nel quale il movimento si organizza [Mezzadra 2018, Harvey 2013, Pellizzoni 2014].

Ciò non implica, peraltro, né la qualificazione delle mobilitazioni come *Nimby (Not In My Back Yard)*, attraverso la quale si intende malevolmente che i partecipanti siano «mossi dal cieco egoismo di chi non vuole un certo impianto a casa propria, ma non muoverebbe un dito se esso fosse proposto a casa d'altri» [Bobbio 1999, 186], né la loro configurazione come esclusivamente locali (senza nulla togliere, comunque, al “valore” di mobilitazioni circoscritte).

Nelle proteste si manifesta un nuovo modo di intendere il territorio, che scardina forme, decisioni e orizzonti del potere politico ed economico dominante.

Da un lato, il luogo viene ad essere sede di relazioni, un'opportunità per ricostituire legami sociali: ovvero, il contrario di un «nonluogo» [Auge 1992]. Si recupera in tal modo una dimensione collettiva e il territorio diviene spazio di vita della comunità, in opposizione al dilagare della visione di una libertà ed autonomia del singolo ripiegata sull'auto-imprenditorialità, nella prospettiva di una ricerca individuale del successo nello scenario del mercato globale [Pizzolato 2017].

Dall'altro lato, la difesa del territorio, dell'ambiente, inducono ragionamenti intorno allo sviluppo sostenibile, ai beni comuni, alla decrescita, all'articolazione del sistema economico, alla distribuzione delle risorse, agli stili di vita: il modo di intendere il territorio diviene parte di una visione del mondo, *altra* rispetto a quella riconducibile ai sostenitori della scelta oggetto di contestazione. La singola *issue* locale diviene occasione per lanciare lo sguardo oltre l'orizzonte; in questo senso l'identità dei movimenti territoriali pare caratterizzarsi per una dinamica “espansiva”, una progressiva generalizzazione.

Non solo: la riappropriazione del territorio e il suo mutamento di significato si accompagnano alla sperimentazione, e all'immaginazione, di nuovi modi di intendere la democrazia. Nella gestione del movimento si utilizzano per lo più strumenti riconducibili alla democrazia diretta, con decisioni assunte attraverso discussioni assembleari, che privilegiano la ricerca dell'unità rispetto a votazioni nette, in aderenza ad una concezione orizzontale, e non formalizzata e burocratizzata, dei rapporti politici. Quando il movimento sia articolato sul territorio vengono create strutture di coordinamento dei comitati, le quali, a loro volta, si inseriscono in reti più ampie che collegano movimenti analoghi sorti in altri territori, a livello nazionale e oltre. Non di rado, poi, i movimenti, nel loro sviluppo, creano sinergie con la democrazia rappresentativa a livello locale, sostenendo liste civiche, dando vita ad una rappresentanza che mantiene un rapporto permanente e continuo con i movimenti, con una legittimazione reciproca, bi-direzionale.

Il luogo diventa lo spazio fisico nel quale sperimentare forme nuove di organizzazione sociale e partecipazione, contrapponendo un territorio sentito come *proprio*, dove si vive la democrazia e si ragiona di nuovi modelli sociali ed economici, a non-luoghi, da dove "calano" decisioni percepite come eteronome. Non è egoistica difesa del territorio locale, ma una sua re-interpretazione che, in un certo qual modo, lo trascende, con la presa di coscienza che l'espropriazione del proprio territorio è parte di un processo globale di predazione neoliberista. In questo contesto, anche la questione dell'interesse generale non può essere banalmente risolta come contrapposizione fra la decisione di istituzioni rappresentative nazionali che sarebbero di per sé titolari dell'interesse generale e la protesta delle comunità locali quale per definizione latrice di un interesse particolare. La progressiva sudditanza della politica all'economia rende sempre meno credibili le istituzioni rappresentative come portatrici *tout court* dell'interesse generale, e ben può darsi il caso che a farsi carico degli interessi generali siano comunità locali, che si oppongono ad un'opera che porterebbe profitto a pochi mentre distrae risorse che potrebbero incrementare la garanzia dei diritti di tutti.

Dunque, i movimenti territoriali contrappongono socialità e condivisione all'individualizzazione e alla frammentazione competitiva del mercato, si fanno portavoce di visioni del mondo dove valori universali, come la tutela della persona e dei suoi bisogni, sono centrali *versus* modelli retti dalle pretese di profitto

di pochi, propongono e sperimentano nuovi modi di intendere la democrazia: i movimenti territoriali sono soggetti collettivi che esprimono e veicolano un modello alternativo di società rispetto a quello dominante, rappresentano in modo nuovo rispetto alle contrapposizioni dei partiti novecenteschi il conflitto sociale.

Si pensi alle città, al loro essere in modo viepiù evidente e rilevante luoghi di conflitto [Della Pergola 1974, Harvey 2013, Pellizzetti 2019]; un conflitto che ha anche una estrinsecazione fisica nella contrapposizione fra un centro, sempre più vetrina commerciale e turistica, e periferie-ghetti, nelle quali rinchiudere il disagio sociale [Olivito 2020]. A fronteggiarsi sono, da un lato, l'idea della città come *smart city* e *global city* [Costa 2018]²², ad uso e consumo di un'élite globale, omogenea²³ e trasversale rispetto alle nazioni, in correlazione con un'idea dello spazio urbano come luogo dal quale estrarre profitto, con le connesse politiche di *gentrification* e di espulsione delle marginalità sociali²⁴; dall'altro, il diritto alla città, intesa come spazio di vita per tutti [Cellammare 2019] e luogo di emancipazione sociale.

I movimenti territoriali sono spesso trasversali, popolari, e, quindi, non hanno in senso tradizionale una composizione di classe, ma in quanto si situano *da una parte* nel conflitto sociale, nella contrapposizione fra chi governa e trae benefici dalla versione odierna del finanzia-capitalismo (utilizzando il neologismo coniato da Luciano Gallino) [Gallino 2011] e chi ne è soggetto e subisce gli effetti di un mondo sempre più diseguale e mercificato, possono essere definiti come movimenti di classe.

La pluralità che caratterizza i movimenti territoriali trova una sintesi non solo nell'opposizione rispetto ad una specifica decisione politica ma anche in una visione del mondo, che, senza precludere le rispettive peculiarità, condivide l'essere

22. La *smart city* sarebbe «la proiezione urbanistica, amministrativa e socioeconomica “interna” della città globale», intesa – quest'ultima – come «irradiazione del potere postnazionale dell'economia globale» [Costa 2018, 102-103]; sul tema si veda anche Sassen [2003].

23. ... donde la lettura in termini di isomorfismo urbano [Costa 2018].

24. «La città capitalistica sarà sempre (come già è oggi) la “città per pochi”, di alcuni solo; mentre gli altri (i più) dovranno vivere segregati nei ghetti delle periferie anonime»; «simbolicamente, il luogo dello sviluppo del capitalismo è anche il luogo dove massimamente si concentrano le ingiustizie sociali, e dunque dove poi si annidano i conflitti» [Della Pergola 1974, 18].

altro rispetto al modello egemone, nel nome di valori comuni unificanti, se pur differentemente declinati.

L'eventuale mancanza di considerazione da parte delle istituzioni e, come spesso accade, una risposta in termini di repressione (creazione di stati di eccezione, assoggettamento dell'area interessata dai progetti a controlli di polizia, sino alla militarizzazione del territorio, ricorso sproporzionato allo strumento penale e alle misure cautelari, campagna stampa denigratoria)²⁵, possono poi contribuire a incrementare il senso di identità e unità dei partecipanti ai movimenti.

4. I movimenti dell'era Covid-19

Premesso che nel momento in cui si scrive la pandemia di Covid-19 è ancora in corso, si può sin d'ora rilevare come la crisi sociale ed economica ad essa connessa abbia reso esplosive alcune contraddizioni insite nel neoliberismo e nelle diseguaglianze che esso veicola, generando nuovi movimenti. Non solo: il *lockdown*, con l'impossibilità di raduni fisici, ha stimolato l'invenzione di nuove modalità di protesta, come le manifestazioni dai balconi e le assemblee e i cortei virtuali.

Sono due in particolare le faglie che paiono particolarmente attive.

La prima è quella del lavoro: sia in relazione alla tutela della salute dei lavoratori *versus* la realizzazione di profitto, sia sotto il profilo delle condizioni di lavoro (per tutte, lo *smart* o, più correttamente, *home working*), sia per la perdita di posti di lavoro e l'aumento della disoccupazione²⁶.

Si possono ricordare, in proposito, gli scioperi spontanei dei lavoratori costretti ad operare senza misure di sicurezza durante la c.d. fase 1 (per tutti, i lavo-

25. Il Tribunale Permanente dei Popoli (TPP), nella Sessione dedicata a «Diritti fondamentali alla partecipazione delle comunità locali e grandi opere. Dal Tav alla realtà globale» (Torino e Almese, 5-8 novembre 2015), ragiona di «metodo diffuso di intervento rispetto alle grandi questioni di modifiche territoriali e dell'ambiente» [Pepino 2016].

26. Si veda, sul punto, l'appello internazionale *Democratizing Work* (in *il manifesto*, 16 maggio 2020).

ratori della *gig economy*), così come le manifestazioni organizzate da categorie di lavoratori a rischio di perdere la propria occupazione.

La seconda linea di frattura è legata ad una crescita esponenziale, che si somma a quella strutturale del neoliberismo, della diseguaglianza sociale ed economica e all'impatto diseguale che il Covid-19 ha sia in termini sanitari sia in termini economico-sociali [Franzini 2020, Costa 2020].

La protesta *Black Lives Matter*, per citare l'esempio più eclatante, ha una forte connotazione antirazzista, ma quest'ultima si intreccia con la presenza di diseguaglianze sempre più laceranti²⁷.

Non si può tacere, peraltro, del fatto che la rabbia sociale trovi espressione anche in mobilitazioni appartenenti all'arcipelago della destra, nella colpevole assenza di una politica di sinistra capace di farsi portavoce e collettore delle rivendicazioni sociali.

Alle contestazioni, si accompagna, quindi, anche l'emersione, per fronteggiare l'emergenza e la crisi, di forme, nuove o consolidate, di solidarietà, quali gruppi di mutuo soccorso di vicinato, di aiuto alle persone più vulnerabili; una solidarietà dal basso che spazia dalla distribuzione di cibo alla produzione di mascherine, dalla protezione delle donne dalla violenza domestica all'assistenza ai senzatetto. Appare, concreto, un embrione di un mondo *altro*, dove una visione politica della solidarietà in chiave di giustizia sociale si contrappone al ripiegamento su sé stesso dell'*homo oeconomicus*.

L'emergenza sanitaria e la crisi sociale ed economica hanno messo a nudo i termini del conflitto. Si aprono, per i movimenti, nuovi scenari²⁸: da un lato, diseguaglianze crescenti, disagio sociale, sfruttamento del lavoro, carenze nella

27. Come osserva E. Grande, *No justice no peace. George Floyd e la rivolta sociale: gli Stati Uniti al Redde Rationem?*, in *MicroMega online*, 4 giugno 2020, «a motivare le proteste... è anche la rabbia di chi soffre le disuguaglianze economiche, indipendentemente dal colore della pelle di chi le subisce, che – già difficilmente accettabili prima del coronavirus – diventano ora insopportabili»; similmente, L. Celada, *L'America brucia e il tiranno è asserragliato nel palazzo*, in *il manifesto*, 31 maggio 2020, che ragiona di «convergenza dell'antica piaga razzista e una crisi socioeconomica»; con dati, sugli effetti diseguali della pandemia vedi Pancheri [2020].

28. In argomento, si veda D. della Porta, *Movimenti sociali e pandemia: un altro mondo è necessario*, in *Sbilanciamoci!*, <http://sbilanciamoci.info/>, 22 marzo 2020; D. della Porta, *I movimenti sociali possono salvare la democrazia*, in *Sbilanciamoci!*, <http://sbilanciamoci.info/>, 3 luglio 2020.

tutela della salute e, in senso ampio, nella garanzia dei diritti sociali, inconfutabilità degli effetti nefasti della *débâcle* ambientale²⁹; dall'altro, gli istinti predatori delle *élites* economiche che colgono nei fondi pubblici investiti dagli Stati nuove opportunità di profitto.

Il carattere nettamente sbilanciato nel sostegno alle imprese del c.d. decreto rilancio (decreto legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, con legge 17 luglio 2020, n. 77), emblematicamente rappresentato dal taglio indiscriminato dell'Irap (del saldo e dell'acconto dovuti a giugno 2020) per le imprese sino a 250 milioni di fatturato (art. 24), il prestito di 6.3 miliardi preteso da Fca (dopo il trasferimento della società, la chiusura o la drastica riduzione di molti degli stabilimenti italiani, per tacere di quanto ricevuto dallo Stato nel corso degli anni), i contenuti del “piano Colao”³⁰, mostrano ancora una volta che il conflitto di classe esiste³¹ e una classe è egemone³².

L'orizzonte che si profila non pare, cioè, segnare un'inversione di rotta né per quanto concerne le diseguaglianze né nei rapporti di lavoro né sul tema dell'ambiente.

Si prepara, in contrapposizione, una nuova stagione di rivendicazioni dal basso? Sapranno esse costituire la linfa in grado di restituire ad una democrazia che si presenta sempre più come “comitato d'affari della borghesia” la sua declinazione come sociale e sostanziale? Vi saranno dei soggetti collettivi in grado di traghettare le istanze alternative al modello esistente che attraversano la società in istituzioni sempre più *embedded* al finanzia-capitalismo, restituendo attraverso la partecipazione dal basso vitalità alla democrazia, in direzione di una giustizia sociale e ambientale?

29. Recentemente, sul legame fra inquinamento e rischio di morte per Covid-19, vedi Xiao Wu, et al. [2020].

30. Comitato di esperti in materia economica e sociale, *Iniziative per il rilancio “Italia 2020-2022”*, *Rapporto per il Presidente del Consiglio dei ministri*, giugno 2020.

31. Sull'esistenza delle classi sociali, nonostante l'oscuramento da parte dei *maître à penser* dominanti, si vedano Holloway [2007]; Gallino [2012]; Losurdo [2013]; Revelli [2014].

32. «Non è affatto venuta meno la lotta di classe. Semmai, la lotta che era stata condotta dal basso per migliorare il proprio destino ha ceduto il posto ad una lotta condotta dall'alto per recuperare i privilegi, i profitti e soprattutto il potere» [Gallino 2012, 12]; «la lotta di classe c'è», ma «è diventata unipolare»: «i capitalisti fanno lotta di classe a senso unico» [Tronti 2012, 10-11].

5. Osservazioni conclusive: i movimenti, il conflitto sociale e la Costituzione

Il conflitto *sul* territorio e *per* il territorio, che nasca in relazione alla tutela di un ambiente naturale o al modo di concepire e vivere lo spazio urbano, può essere letto – si è osservato – come nuova rappresentazione del conflitto sociale, dello scontro fra visioni del mondo: il territorio mercificato e oggetto di predazione nel contesto di una razionalità di governo neoliberale *versus* il territorio come spazio di una nuova socialità che rivendica la centralità della persona e dei suoi bisogni. Nello stesso tempo, recuperare il territorio, come luogo di svolgimento concreto di un conflitto, presenta una eccedenza di significato se solo si pensa che ciò avviene contro la smaterializzazione della *global economic governance*, con l’evanescenza dei suoi nuovi irraggiungibili sovrani, i suoi processi decisionali senza forma e senza luogo, il suo diritto *soft*, liquido e de-territorializzato, che rendono impossibile l’espressione fisica del conflitto e tendono ad occultarne l’esistenza [Algotino 2018a]. Dunque, la lotta *sulla* e *per* la terra come espressione di dissenso che restituisce fisicità e concretezza ad un conflitto che le forze egemoni vorrebbero invisibile, mistificato dietro la retorica di modelli come l’economia sociale di mercato o la falsa eguaglianza della *governance*.

D’altro canto, la crisi sociale ed economica innescata dal Covid-19 porta alla ribalta, si è appena rilevato, il conflitto intorno al lavoro e le disegualianze, manifestando nella sua essenza l’esistenza del conflitto sociale e dello scontro fra classi.

Come si relaziona il discorso della conflittualità dei movimenti sociali con la Costituzione?

Tornando alle osservazioni dalle quali siamo partiti, possiamo affermare che la partecipazione effettiva e una sovranità popolare non limitata alla rappresentanza, la tutela delle libertà, unite all’attenzione alle formazioni sociali, al pluralismo e al riconoscimento del conflitto, sono tutti elementi che rendono la Costituzione “compagna” dei movimenti dal basso (che si pongano *ça va sans dire* nell’orizzonte dei valori costituzionalmente tutelati, eguaglianza, giustizia sociale, garanzia dei diritti e, *last but not least*, antifascismo).

La partecipazione autorganizzata è una componente imprescindibile della democrazia disegnata nella carta costituzionale del 1948: i movimenti, con la

riappropriazione in prima persona dell'azione politica e l'espressione del conflitto sociale, agiscono da antidoto alla sterilizzazione del pluralismo e del dissenso che della democrazia costituiscono l'essenza. Essi esercitano le libertà e i diritti riconosciuti dalla Costituzione, esprimono la sovranità popolare, agendo, dunque, non solo in piena coerenza con il contesto costituzionale, ma implementandolo.

I movimenti, poi, non di rado, come emerge dal *focus* sui movimenti territoriali o sulle proteste dell'era Covid-19, veicolano rivendicazioni molto vicine alla Costituzione: si pensi al progetto di emancipazione sociale, al riconoscimento del lavoro come strumento di dignità (e non merce), al posizionamento dalla parte dei lavoratori, alla tutela dell'ambiente; come è stato rilevato, «nelle lotte per i diritti dal basso, sui territori» si può vedere «la possibilità di un rilancio politico del “costituzionalismo dei bisogni”» [Preterossi 2017, 105; Rodotà 2013].

Sono spesso i movimenti sociali ad assumere come propri i valori e il progetto della Costituzione, in opposizione a scelte politiche dei governanti inserite nel quadro della governamentalità neoliberale: i movimenti esercitano una “resistenza costituzionale” [Algostino 2011]. La Costituzione diviene progetto alternativo, contro le istituzioni e l'indirizzo politico di maggioranza, un fondamento per scelte politiche *altre* rispetto a quelle esistenti. Essa, da parametro per coloro che regolano effettivamente il conflitto sociale, diviene riferimento per coloro che si oppongono al modo nel quale oggi il conflitto è disciplinato, negato, assorbito, mistificato e distratto.

La partecipazione dal basso, dunque, è nelle corde della Costituzione e i movimenti sociali possono essere ottimi compagni di strada nella sua attuazione, nel cammino per la realizzazione del progetto di emancipazione e giustizia sociale.

Riferimenti bibliografici

Abensour, M.

2004, *La Démocratie contre l'État. Marx et le moment machiavélien*, Editions du Félin, Paris [trad. it. 2008].

Alberoni, F.

1977, *Movimento e istituzione*, il Mulino, Bologna.

Algostino, A.

2011, *Democrazia, rappresentanza, partecipazione. Il caso del movimento No Tav*, Jovene, Napoli.

Algostino, A.

2018a, *Diritto proteiforme e conflitto sul diritto. Studio sulla trasformazione delle fonti del diritto*, Giappichelli, Torino.

Algostino, A.

2018b, *I movimenti territoriali: una nuova manifestazione del conflitto sociale?*, Parolechiave, n. 2, pp. 35-47.

Allegretti U. (a cura di),

2010, *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*, Firenze University Press, Firenze.

Allegretti, U.

2004, *Il Movimento internazionale come attore costituzionale*, Democrazia e diritto, n. 1, pp. 56-73.

Allegri, G.

Nuovi movimenti sociali e teorie critiche del costituzionalismo postnovocentesco oltre la new European governance, in Blecher, M. et al. (a cura di), *Governance, società civile e movimenti sociali. Rivendicare il comune*, Ediesse, Roma.

Augé, M.

2002, *Nonluoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano (ed. originale: 1992).

Azzariti, G.

2009, *Democrazia partecipativa: cultura giuridica e dinamiche istituzionali*, *Costituzionalismo.it*, n. 3, https://www.costituzionalismo.it/wp-content/uploads/Costituzionalismo_340.pdf.

2016, *Diritto e conflitti, Lezioni di diritto costituzionale*, Laterza, Roma-Bari.

Basso, L.

1969, *Per uno sviluppo democratico nell'ordinamento costituzionale italiano*, Studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea costituente, v. IV: *Aspetti del sistema costituzionale*, Firenze, pp. 9-36.

Blecher, M., G. Bronzini, R. Ciccarelli, J. Hendry, C. Joerges (a cura di)

2009, *Governance, società civile e movimenti sociali. Rivendicare il comune*, Ediesse, Roma.

Bobbio, L.

1999, *Un processo equo per una localizzazione equa*, in L. Bobbio, A. Zeppetella (a cura di), *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, Franco Angeli, Milano.

Bobbio, N.

1991, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino.

Brecher, J., T. Costello, B. Smith,

2000, *Globalization from Below. The Power of Solidarity* South End Press, Cambridge, Massachusetts [trad. it. 2001].

Canfora, L.

2004, *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Laterza, Roma-Bari.

Caravita, B.

1984, *Oltre l'eguaglianza formale. Un'analisi dell'art. 3 comma 2 della Costituzione*, Cedam, Padova.

Caruso, L.

Per una teoria dialettica del rapporto tra movimenti e sistema sociale: communitas, immunitas, individuazione e azione collettiva, Partecipazione e conflitto, n. 3, pp. 129-154.

Cellamare, C.

2019, *Città fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*, Donzelli, Roma.

Ceri, P. (a cura di)

La democrazia dei movimenti. Come decidono i nonglobal, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003.

Costa, G.

2020, *Salute diseguale con le risposte alla pandemia*, Sbilanciamoci!, <https://sbilanciamoci.info/salute-diseguale-con-le-risposte-alla-pandemia/>.

Costa, P.

2018, *La sicurezza della global city. Prassi globale e critica costituzionale*, Costituzionalismo.it, n. 2, https://www.costituzionalismo.it/costituzionalismo/download/Costituzionalismo_201802_678.pdf.

Crisafulli, V.

1954, *La sovranità popolare nella Costituzione italiana*, Rassegna Giuliana di Diritto e Giurisprudenza, ora in *Stato, popolo, governo. Illusioni e delusioni costituzionali*, Giuffrè, Milano, 1985.

D'Albergo, S.

2005, *Dalla democrazia sociale alla democrazia costituzionale (un percorso dell'ideologia giuridica)*, Costituzionalismo.it, n. 3, <https://www.costituzionalismo.it/wp-content/uploads/democrazia-sociale.pdf>.

D'Aloia, A.

2002, *Eguaglianza sostanziale e diritto diseguale*, Cedam, Padova.

Della Pergola, G.

1974, *Diritto alla città e lotte urbane. Saggi di sociologia critica*, Feltrinelli, Milano.

Di Giovine, A.

2020, *Dal principio democratico al sistema rappresentativo: l'ineluttabile metamorfosi*, Rivista AIC, n. 1, <https://www.rivistaaic.it/it/rivista/ultimi-contributi-pubblicati/alfonso-di-giovine/dal-principio-democratico-al-sistema-rappresentativo-l-ineluttabile-metamorfosi>.

Dogliani, M., C. Giorgi,

2017, *Costituzione italiana: art. 3*, Carocci, Roma.

Ferrajoli, L.

2007, *Principia iuris. Teoria del diritto e della democrazia, 2. Teoria della democrazia*, Laterza, Roma-Bari.

Ferrara, G.

2006, *La sovranità popolare e le sue forme*, in S. Labriola (a cura di), *Valori e principi del regime repubblicano, 1. I Sovranità e democrazia*, Laterza, Roma-Bari.

Franzini, M.

2020, *Il Covid-19 e le disuguaglianze economiche*, *Questione giustizia on line*, https://www.questionegiustizia.it/articolo/il-covid-19-e-le-disuguaglianze-economiche_08-04-2020.php.

Gallino, L.

2011, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino.

Gallino, L.

2012, *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Laterza, Roma-Bari.

Hardt, M., A. Negri

2004, *Moltitudine. Guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*, Rizzoli, Milano.

Harvey, D.

2013, *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, il Saggiatore, Milano.

Holloway, J.

2007, *Che fine ha fatto la lotta di classe?*, manifestolibri, Roma.

Losurdo, D.

2013, *La lotta di classe. Una storia politica e filosofica*, Laterza, Roma-Bari.

Luciani, M.

2010, *Radici e conseguenze della scelta repubblicana di fondare la Repubblica democratica sul lavoro*, ADL – Argomenti dir. lavoro, n. 3, https://www.centroriforma-stato.it/wp-content/uploads/AdL-Costituzione_e_lavoro.pdf.

Manetti, M.

2018, *Costituzione, partecipazione democratica, populismo*, Rivista AIC, n. 3, https://www.rivistaaic.it/images/rivista/pdf/3_2018_Manetti.pdf.

Marcuse, H.

1964, *One-Dimensional Man. Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*, Beacon Press, Boston [trad. it. 1999].

Martines, T.

1984, *Art. 56-58*, in G. Branca (a cura di), *Commentario della Costituzione, Le Camere*, Tomo I, Bologna-Roma.

Mastropaolo, A.

2011, *La democrazia è una causa persa? Paradossi di una invenzione imperfetta*, Bollati Boringhieri, Torino.

Mezzadra, S.

2018, *Metamorfosi di un solco. Terra e confini*, Parolechiave, n. 1, pp. 41-60.

Mortati, C.

1975, *Art. 1*, in G. Branca (a cura di), *Commentario della Costituzione, Principi fondamentali*, Zanichelli, Bologna-Roma.

Mortati, C.

1991, *Istituzioni di diritto pubblico*, Cedam, Padova.

Nocilla, D.

1985, *Popolo (dir. cost.)*, Enc. dir., XXXIV, Giuffrè, Milano.

Olivito, E.

2020, *(Dis)eguaglianza, città e periferie sociali: la prospettiva costituzionale*, Rivista AIC, n. 1, https://www.rivistaaic.it/images/rivista/pdf/1_2020_Olivito.pdf.

Pancheri, G.

2020, *Gli 8 minuti e 46 secondi che potrebbero cambiare l'America*, *Federalismi.it*, n. 18, https://www.federalismi.it/nv14/editoriale.cfm?eid=561&content=Gli%2B8%2Bminuti%2Be%2B46%2Bsecondi%2Bche%2Bpotrebbero%2Bcambiare%2Bl%27America&content_auth=%3Cb%3EGiovan%2BPancheri%3C%2Fb%3E.

Pellizzetti, P.

2013, *Conflitto. L'indignazione può davvero cambiare il mondo?*, Codice, Torino.

Pellizzetti, P.

2019, *Il conflitto populista. Potere e contropotere alla fine del secolo americano*, Ombre corte, Verona.

Pellizzoni, L.

2014, *Territorio e movimenti sociali. Continuità, innovazione o integrazione?*, *Poliarchie/Polyarchies*, n. 2, <https://core.ac.uk/download/pdf/84060726.pdf>.

Pepino, L. (a cura di)

2016, *Il Tribunale permanente dei popoli. Le grandi opere e la Valsusa*, Intra Moenia, Napoli.

Picchi, M.

2012, *Il diritto di partecipazione: note preliminari (per l'effettività dei diritti sociali)*, Gruppo di Pisa, n. 3, https://www.gruppodipisa.it/images/rivista/pdf/Marta_Picchi_-_Il_diritto_di_partecipazione_note_preliminari_per_l_effettivita_dei_diritti_sociali.pdf.

Pizzolato, F.

2017, *Mutazioni del potere economico e nuove immagini della libertà*, Costituzionalismo.it, n. 3, https://www.costituzionalismo.it/download/Costituzionalismo_201703_650.pdf.

Preterossi, G.

2017, *Residui, persistenze e illusioni: il fallimento politico del globalismo*, Scienza&Politica, vol. XXIX, n. 57, pp. 105-126.

Revelli, M.

2014, *“La lotta di classe esiste e l'hanno vinta i ricchi”*. Vero!, Laterza, Roma-Bari.

Rodotà, S.

2013, *Il diritto di avere i diritti*, Laterza, Roma-Bari.

Rosanvallon, P.

2006, *La contre-démocratie. La politique à l'âge de la défiance*, Seuil, Paris [trad. it. 2009].

Sartre, J.-P.

1963, *Critica della ragione dialettica, 1. Teoria degli insiemi pratici*, Libro secondo, il Saggiatore, Milano.

Sassen, S.

2003, *Le città nell'economia globale*, il Mulino, Bologna.

Semi, G.

2015, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, il Mulino, Bologna.

- Tilly, C., S. Tarrow,
La politica del conflitto, Mondadori, Milano, 2008 [ed. originale: 2007].
- Tosato, E.
1957, *Sovranità del popolo e sovranità dello Stato*, Riv. Trim. Dir. Pubbl., pp. 3-49.
- Tronti, M.
2012, *Lavoro*, Democrazia e diritto, n. 1-2, pp. 9-13.
- Valastro A. (a cura di),
2010, *Le regole della democrazia partecipativa. Itinerari per la costruzione di un metodo di governo*, Jovene, Napoli.
- Valastro, A.
2017, *Gli istituti di partecipazione fra retorica delle riforme e umiltà dell'attuazione*, Costituzionalismo.it, n. 1, https://www.costituzionalismo.it/download/Costituzionalismo_201701_611.pdf.
- Vitale, T. (a cura di),
2007, *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, FrancoAngeli, Milano.
- Viveret, P.
2001, *L'autogestion: un mort bien vivant!*, Mouvements, n. 18, pp. 38-43.
- Xiao Wu, R., C. Nethery, M. B. Sabath, D. Braun, F. Dominici
2020, *Exposure to air pollution and COVID-19 mortality in the United States*, Harvard University, 5 aprile (<https://projects.iq.harvard.edu/covid-pm/home>).